

DALLA PRIMA PAGINA

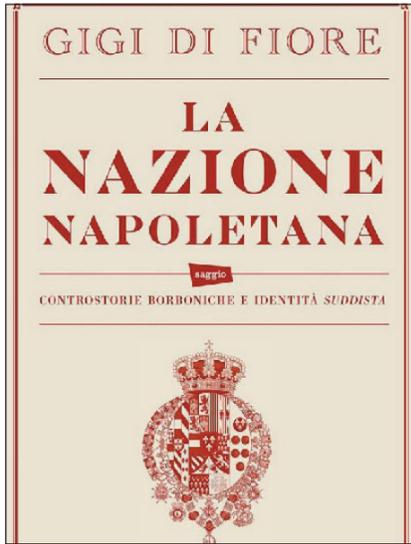
LE IDENTITÀ SUDDISTE E L'UNITÀ...

LE OPINIONI

Questo revisionismo è alimentato, più che dagli ambienti accademici, da giornalisti-scrittori che pur non mettendo in discussione il bene e il valore dell'Unità d'Italia hanno avuto il coraggio di sfidare quel luogo comune che più di ogni altro ha caratterizzato storicamente il giudizio sul Regno delle Due Sicilie: un regime politico considerato come "la negazione di Dio, la sovversione d'ogni idea morale e sociale eretta a sistema di governo". Così, infatti, scriveva (com'è ampiamente noto) lord Gladstone al primo ministro inglese Aberdeen nel 1851. Questo giudizio, che si riferiva in particolare al trattamento degli oppositori politici nelle carceri borboniche, divenne presto la metafora applicata pedissequamente a tutti gli aspetti della vita civile, sociale, economica e culturale del Regno del Sud al punto da cancellare, nascondere, trascurare, ignorare, minimizzare tutto ciò che potesse smentire questo assunto.

Gigi Di Fiore è uno di questi giornalisti-scrittori, di questi studiosi meridionalisti tra i più appassionati, tra i più chiari, tra i più documentati e meticolosi nella ricerca delle fonti. E queste qualità le ha ancora una volta dimostrate nel suo ultimo lavoro "La Nazione Napoletana. Controstorie borboniche e identità suddiste" (De Agostini-Utut, pp. 350, 18 euro), che al pari dei suoi libri precedenti sicuramente farà molto discutere. Dimostrando che non sono assolutamente inconciliabili la difesa delle ragioni che portarono alla nascita della nazione italiana da una valutazione serena e critica sul come fu smantellata la "nazione napoletana", dei metodi discutibili con cui quell'obiettivo condiviso è stato raggiunto, dalle crudeltà gratuite da cui è stato accompagnato, e dalle conseguenze, quasi tutte evitabili, a cui ha dato corso nel tempo.

Per troppi anni ha aleggiato il convincimento che in nome di un bene supremo (l'Unità d'Italia, appunto) il procedimento storico con cui questo obiettivo si è realizzato fosse esente da qualsiasi valutazione critica, e che anzi tutti coloro che avevano combattuto in difesa del Regno delle Due Sicilie, di quella che consideravano legittimamente la loro patria, dovessero essere accompagnati da una perenne esecrazione morale, destinati all'oblio e alla "damnatio memoriae".



Gigi Di Fiore in questo ultimo libro rivivere il ricordo di alcune delle figure più significative dei militari e degli uomini politici rimasti fedeli al re Francesco II di Borbone, ci descrive il loro coraggio, il loro eroismo, il loro senso dell'onore e, soprattutto, il loro punto di vista. Una galleria di ritratti da incorniciare. Non tutti erano aristocratici, molti erano liberali e avevano combattuto per la libertà politiche e civili, condividevano l'idea di un'Italia federale, a cui doveva partecipare anche lo stato borbonico. Per essi, giustamente, i Savoia erano i rappresentanti di un esercito nemico che invadeva (senza aver dichiarato formalmente guerra) uno Stato che quei borbonici consideravano la loro patria, la loro nazione, un mondo in cui avevano vissuto e in cui si erano identificati. I vinti della storia debbono essere considerati esecrabili solo perché non vittoriosi? o perché non hanno disertato in nome della magnifica idea di progresso che gli occupanti promettevano? Non è solo un problema di pietà umana che mai deve mancare per i morti di ogni guerra, al di là della parte per la quale si combatteva. Nel caso di coloro che restarono fedeli ai Borbone la questione era più complessa. Essi non

combattevano per una causa in sé sbagliata (la loro patria) non difendevano un regime che aveva compiuto crimini contro l'umanità. Non è giusto applicare per essi ciò che è stato fatto per i seguaci dei nazisti e dei fascisti: è un paragone antistorico, e non corrisponde alla verità. I Borbone semplicemente non furono all'altezza dei tempi nuovi, non vollero o non seppero mettersi loro alla testa di un movimento di costruzione dell'Italia unita, convinti che il loro regno sarebbe stato al sicuro dai grandi rivolgimenti che caratterizzarono la seconda metà dell'Ottocento. Isolati dai loro ceti intellettuali, isolati dai giochi politici internazionali, essi si trovarono senza alleati e senza consenso. Fu impressionante vedere come il loro potente regno si squalasse sotto i colpi esterni e interni.

Alcune figure descritte da Di Fiore restano fortemente impresse nella mente, tra di esse sicuramente quella di Pietro Calà Ullò, ultimo capo del governo borbonico, il primo nella storia a descriverci l'essenza del fenomeno mafioso quando era magistrato a Trapani, di Francesco Traversa, eroicamente morto sotto i bombardamenti durante l'assedio di Gaeta, e soprattutto di Carlo Filangieri, figlio del grande Gaetano, già ritratto magnificamente nel libro di Elena Croce "La Patria napoletana". E sono proprio le vicende di questo militare napoletano, che si era fatto onore nelle armate napoleoniche e murattiane, e che poi era rimasto fedele ai re borbonici, che raccontano della complessità del quadro storico: il figlio di Gaetano Filangieri, l'autore dello straordinario libro "La Scienza della Legislazione", una delle opere più significative dell'Illuminismo europeo, resterà fedele ai Borbone, dimostrando in questo modo che ciò non era in contraddizione con la fedeltà alle idee del padre.

La discussione sul libro di Gigi Di Fiore non può essere rivolta, però, solo al passato.

Riguarda anche un presente nel quale chiunque ha l'ardire di criticare il modo in cui i vari governi nazionali hanno trattato e stanno trattando i problemi del Sud, e si permette per giunta di andare oltre lo schema della esclusiva responsabilità nel disastro meridionale solo delle sue classi dirigenti, viene immediatamente segnato dall'appella-

tivo di "sudista" inteso come stigma morale. E mentre nel termine "nordista" non si esprime nessun giudizio etico nei confronti di chi ritiene che gli interessi del Nord vengano prima di qualsiasi altra valutazione dell'interesse nazionale, nel termine sudista permane ancora un giudizio morale oltre che un disprezzo politico.

Insomma anche se si è convinti, come scrive Franco Barbagallo, che l'Unità d'Italia sia l'impresa più positiva (e aperta al futuro) degli italiani dopo l'invenzione delle banche e del Rinascimento, è del tutto legittimo porsi l'interrogativo come mai all'unificazione politica, ottenuta annullando uno Stato meridionale che durava in varie forme da quasi sette secoli, non è seguita l'unificazione economica. L'unità d'Italia si è realizzata sul piano statale, istituzionale e politico, ma non sul piano economico. Se dopo più di 150 anni questo obiettivo non solo non è stato raggiunto, ma lo si ritiene non raggiungibile e dunque cancellato dagli obiettivi della nazione, e addirittura si rinuncia a qualsiasi strumento per affrontarlo, vuol dire che noi meridionali dobbiamo discutere serenamente e seriamente se nelle modalità in cui è stata raggiunta quell'unità non c'erano già le basi che poi hanno portato a questa profonda differenziazione. Si può mai ritenere una nazione compiuta quella in cui le differenze di partenza, che indubbiamente esistevano (anche se meno eclatanti di quello che sempre si è voluto far credere) si sono almeno triplicate rispetto al divario iniziale?

Prendiamo in considerazione i vari studi che negli ultimi tempi si sono succeduti su questo argomento, e non partiamo dai dati del divario ricostruiti dagli studiosi Daniele e Malanima (un divario sotto il 10%). Diamo per certi (e questa certezza è contestata) quelli che parlano di un divario superiore al 20%: ebbene come spiegarci che oggi a più di 150 anni di distanza il divario è ben al di là del 40%? Non è questo dato ad obbligare tutti a discutere di quell'inizio, su cui riporta l'attenzione Gigi Di Fiore? In fondo aveva ragione Giuseppe Mazzini che profeticamente scrisse: l'Italia sarà ciò che il Mezzogiorno sarà. L'Italia resterà una nazione fragile e in difficoltà fino a quando l'economia del suo Sud sarà fragile e in difficoltà.

Isaia Sales

BANDA LARGA
LE GRANDI MANOVRE...

Quella in cui sarà la Vivendi del finanziere bretone Vincent Bolloré a diventare l'azionista di riferimento al posto degli spagnoli di Telefonica, mentre tutti sanno che Bolloré e il suo fidato Tarek Ben Ammar hanno in corso contatti con Mediaset, per un'alleanza che potrebbe comportare anche scambi di quote. E chissà, carta per carta anche l'acquisizione da parte della stessa Mediaset di una quota in Telecom Italia. Vediamo di analizzare in breve i fatti salienti di un mosaico tanto complesso.

L'ipotesi Enel. Quando a inizio marzo il governo Renzi ha meritoriamente lanciato la sua strategia per accelerare la realizzazione della banda larga in Italia per farci risalire nelle graduatorie internazionali, con 12 miliardi di risorse di cui

6,5 da fondi comunitari, la scelta di fondo era tra due alternative. La prima era quella di costruire pazientemente costruire una convergenza spontanea "di mercato" tra tutti i players privati telefonici e televisivi, incentivando fiscalmente la convenienza di tutti gli operatori a realizzare l'auspicata convergenza tra privati. Le scadenze erano strettissime, poiché Infratel (società del Ministero dello sviluppo economico), avviava subito una consultazione per aggiornare la mappa delle disponibilità di servizi «a banda larga e ultralarga» sul territorio nazionale. Entro il 20 giugno gli operatori di tlc avrebbero dovuto dichiarare i piani di copertura attuali e quelli previsti per il triennio 2016-2018 nelle 94.645 aree in cui è stato suddiviso il Pa-

se: gli impegni saranno successivamente tradotti in contatti con scadenze concordate da rispettare nel corso del triennio. In questo modo sarà possibile determinare quali sono le aree a fallimento di mercato dove sono ammessi gli interventi pubblici. Nel mentre, il governo avrebbe avviato con Bruxelles la verifica delle agevolazioni per non incorrere nella censura come aiuti di Stato, verificato se si potevano aggiungere altri fondi della Bei e Cassa depositi e prestiti, nonché fatto il conto preciso delle disponibilità finanziarie italiane, visto che le agevolazioni vanno coperte in bilancio. L'aspettativa vera nutrita da governo e Cassa depositi e prestiti era però un'altra: non convergenza spontanea tra privati, ma che Telecom Italia accettasse di rialzare la sua quota d'investimento tramite la pubblica Metroweb, controllata da Cassa depositi e prestiti e F2I. E che di fatto abbandonasse la strate-

gia che la spinge a continuare a usare la rete in rame, rispetto alla fibra.

Ma Telecom Italia più che comprensibilmente ha detto no, visto che al rame resta appeso il più del suo Ebitda, cioè dei suoi margini di utile. Al governo questa "resistenza" di Telecom non è piaciuta, alla Cassa depositi e prestiti tanto meno. Ecco perché il governo ha calorosamente invitato l'Enel a esprimere ufficialmente la propria disponibilità a usare la rete elettrica per passare la fibra, fino alle case visto che l'ex monopolista elettrico ha in corso una massiccia campagna di sostituzione dei vecchi contatori con "macchine intelligenti". Una notizia che due settimane fa fu lanciata dal Messaggero. E che l'altro ieri Repubblica ha trasformato, pigiando il pedale sull'acceleratore, nell'impossibile affidamento a Enel del ruolo prevalente di tutta l'operazione banda larga.

Impossibile perché lo stesso

Renzi ha dovuto subito precisare che non spetta al governo fare piani industriali, il presidente dell'Agcom Cardani ha osservato che se l'Enel si fa avanti va bene a patto che si rispetti la concorrenza, e lo stesso presidente dell'Enel Grieco ha dovuto chiarire che la disponibilità dell'azienda non può mutare in nulla la sua missione, occuparsi di energia elettrica. Ricordiamoci che l'Enel ha in corso una massiccia campagna di dimissioni da 5 miliardi per rientrare di un debito che in questo 2015 ammonta a 39 miliardi. Non sarebbe una passeggiata addossarsi altri investimenti in un'area di business estranea alle sue priorità. Infatti, ieri in Borsa il titolo ha perso.

Il retroscena. È ovvio che il governo e la Cassa depositi e prestiti preferirebbe che il più degli investimenti avvenisse in fretta e tramite una forte mano pubblica: si venderebbe meglio la cosa al Paese, sottolineando il ritardo dei privati, e

keynesianamente gli effetti sarebbero più concentrati nel tempo ai fini del sostegno a breve del Pil. Ma c'è un punto del piano lanciato l'altro ieri da Repubblica che svela il retroscena politico della forzatura avvenuta su Enel. Nel piano, si parla anche di un'ipotesi di rastrellamento pubblico delle torri di trasmissione delle società televisive, quelle Rai e Mediaset, e delle telefoniche di Wind e anche di Telecom Italia. È la risposta pubblica alla fallita manovra di Mediaset sulle torri della Rai. Ma non ha molto senso in sé, visto che se si considerassero le torri strategiche per la banda larga ne occorrerebbero molte di più. E tuttavia, il particolare "televisivo" non è la solita difesa della Rai da parte della politica. Dice molto dell'ansia con cui Pd e governo guardano a uno sviluppo in corso, che potrebbe modificare sostanzialmente a breve l'intreccio tra tlc e tv nel nostro paese.

Oscar Giannino

Improvvisamente è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari, all'età di anni 87

LUCE ALFIA BORTONE
ved. Marino Giacinto

Ne danno il triste annuncio la figlia Rita con Antonio, il figlio Cosimo con la moglie Tiziana, la figlia Luigina con il marito Salvatore, le sorelle, il fratello, i cognati, le cognate, i nipoti Roberto, Marco, federico, Kevin, Dennis ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 16:00 partendo da via F.Filzi n.38 - Melissano. La Funzione Religiosa sarà celebrata nella Chiesa B.V.M. del Rosario.

Il presente vale come ringraziamento

Melissano, 13 maggio 2015

SCARCELLA

Servizio Ambulanza

agenzia scarcella@gmail.com

cell.339/2921048

E' tornato alla Casa del Padre

ANTONIO PISCOPIELLO
di anni 74

Ne danno il triste annuncio la moglie Maria Teresa, i figli Massimo con la moglie Maria Rosaria, Tiziana con il marito Vito Gravili, Paolo con la moglie Federica, la sorella, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, 13 c.m., alle ore 17.00, partendo da via F. Caputo n. 4, Melissano.

Il Rito religioso sarà celebrato nella chiesa B.V.M. del Rosario.

Le condoglianze saranno ricevute al cimitero. Si dispensa dalle visite.

Non fiori ma opere di bene.

Il presente vale come ringraziamento.

Melissano, 13 maggio 2015

Endemione Melissano (LE)
cell. 340/9630428



PIEMME
NECROLOGIE - PARTECIPAZIONI
Numero Verde
800.893.427
Fax: 081-2473220
e-mail: necro.nuovoquotidiano@piemmeonline.it
ABILITATI ALL'ACCETTAZIONE DELLE CARTE DI CREDITO

dal 1911...
Via L. Prato 1 - 73100 Lecce
0832.302985 - 337.835058 -
328.5364384 www.saleslece.it

SALES
ONORANZE FUNEBRI

Tutto Nuovo a Colori

Ogni domenica con Nuovo Quotidiano di Puglia